



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

NOVEMBRE 2009

I GIOVANI E LE “PASSIONI TRISTI”

Riprendo e sviluppo un poco su questo foglio della Parrocchia alcune considerazioni sulla condizione dei giovani che già ho proposto negli incontri del lunedì. Stiamo svolgendo infatti un ciclo di incontri dedicato a *La sfida dell'educazione*; il discorso sui giovani in quella sede ha ovviamente un posto di primo piano.

Forse meglio che di giovani occorrerebbe parlare di adolescenti; l'età psicologica è infatti proprio quella di questa età. Ma – come è stato spesso ripetuto – quest'età oggi si prolunga fino ai venti anni e molto oltre. Addirittura sorge il sospetto che la lunga stagione dell'adolescenza, quasi interminabile, abbia del tutto cancellato la giovinezza, l'età nella quale si decide coraggiosamente, quasi lanciando una sfida al mondo intero. Il prolungarsi infinito dell'adolescenza appare come il documento inoppugnabile che persa è stata invece l'altra sfida, quella educativa appunto. Spesso viene da chiedersi se il bassissimo tasso di natalità, che caratterizza in particolare l'Italia, non sia da attribuire allo spavento delle giovani coppie a fronte dello spettacolo che i giovani danno di sé.

L'allarme a fronte dell'immagine che i giovani offrono di sé stessi non interessa certo soltanto le coppie; riguarda anche e anzi soprattutto coloro che già hanno

generato, che magari hanno figli ormai in quell'età; riguarda poi anche gli osservatori sociali. Sempre più spesso gli intellettuali propongono diagnosi allarmate e addirittura allarmistiche della condizione giovanile nelle società occidentali. Singolare e degna di nota appare questa circostanza, sulla quale invitiamo qui a riflettere: quelle diagnosi del tutto ignorano il rilievo della famiglia nella lentezza della crescita giovanile; le cause che spiegano la paura, l'indecisione e addirittura il cinismo dei giovani sono cercati altrove, e altrove sono cercati anche i rimedi. Trova in tal modo conferma anche nel caso del discorso sui giovani la rigida censura che la cultura laica oppone in genere al tema della famiglia.

* * *

Nel 2003 è apparso in Francia un brillante saggio di due psichiatri parigini, prontamente tradotto in italiano: Miguel BENASAYAG – Gérard SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi* (Feltrinelli 2004). Il saggio è molto inquietante, fin dal titolo. Descrive i giovani di oggi come soprattutto tristi, addirittura ignari della gioia, tanto più incapaci di quella sfida audace e quasi temeraria, che un tempo pareva il tratto caratteristico della loro età. Proprio perché incapaci di gioia, per

strapparsi all'apatia hanno bisogno di emozioni forti, quasi strillate; soltanto il carattere travolgente delle passioni offre ad essi documento persuasivo per sentirsi vivi, per istituire un legame con il contesto, che altrimenti appare ai loro occhi distante e spento. Cartesio all'inizio della stagione moderna proclamava il famoso teorema, *cogito, ergo sum*; cominciava allora a prospettarsi quel distacco della coscienza del singolo dal mondo intorno, che crescerà sempre di più nella stagione tardo moderna. Per i giovani vige oggi un altro teorema: "mi diverto, e dunque sono". A meno di divertirmi, d'essere eccitato da passioni forti, non riesco a convincermi d'essere vivo.

L'espressione "passioni tristi" è derivata da Spinoza; egli la usa per qualificare passioni come superbia, odio, invidia e commiserazione; esse operano nel senso di diminuire il potere di agire e anche quello di pensare; paralizzano la vita. Al loro principio starebbero le forme del rapporto politico, che comporta sopraffazione, paura, obbedienza e asservimento, e anche superstizione; di qui appunto nascerebbero le "passioni tristi", indispensabili all'uso repressivo del potere. Alla paura corrisponde una prospettiva di vita cinica, ispirata al programma di immunizzarsi nei confronti del contesto sociale pericoloso ed estraneo.

A fronte dell'evidente difetto di speranza dei giovani gli adulti fuggono; nelle società contemporanee si determina una fondamentale rimozione del compito educativo. Piuttosto che parlare di *educazione*, una parola che suona come troppo enfatica, si preferisce dire *formazione, istruzione, socializzazione*; in tutti questi modi è suggerita la riduzione del rapporto educativo al profilo modesto della mera abilitazione sociale; occorre certo dare al minore le competenze che gli *servono* per sostenere il rapporto sociale; ma a dargli un senso o una speranza per la vita proprio non ci si pensa. La mortificazione utilitaristica del rapporto educativo è oggetto di una denuncia assai insistita nel saggio.

«Sicuramente, il fatto di vivere con un sentimento (quasi) permanente di insicurezza, di precarietà e di crisi produce conflitti e sofferenze psicologiche; ma ciò non significa che l'origine del problema sia psicologica» (p. 10); tanto meno significa che candidati a comprendere il senso di tali conflitti e a rimediare siano gli psicologi. Se le passioni tristi sono consegnate alla loro competenza, ciò accade per dissimulare le questioni radicali, che investono la società tutta. Gli psicoterapeuti non dispongono di alcun porto in cui condurre la barca travolta dalla burrasca; si accontentano di *stabilizzare* le persone nella crisi. Al difetto di senso o di speranza non possono rimediare; al massimo aiutano a convivere con il *disagio*, come si dice.

Le forme di disagio, per le quali molti oggi ricorrono a psichiatri e psicoterapeuti, non sono il riflesso di distorsioni generate dalle vicende individuali; i rimedi non possono essere cercati a quel livello. Le determinanti sono legate alla qualità dei rapporti sociali. «È importante che, invece di pensare che i problemi della società siano appannaggio della sociologia e dell'antropologia, i professionisti della clinica partecipino alla riflessione delle altre scienze umane e condividano con esse una visione multidisciplinare dei problemi» (p. 38).

Ma davvero basta il confronto multidisciplinare? Il rimedio invocato è debole. Discipline che davvero si occupino di educazione, oggi sembra non ce ne siano. Le "scienze dell'educazione" sono affette da un pedagogismo formale e vuoto, che già troppi danni ha fatto per rapporto alla riforma della scuola. Soprattutto, anch'esse ostinatamente ignorano la famiglia e la sua incapacità d'essere luogo di tradizione culturale. Proprio la riduzione della famiglia a luogo di mera rassicurazione affettiva fa mancare ai giovani le risorse per trovare la via della speranza in questo mondo.

L'incomprensione del saggio per il rapporto genitori/figli appare chiaro là dove i due autori denunciano la crisi del principio di *autorità* (pp. 24-38); genitori ed educatori mancherebbero oggi nell'esercizio del loro compito di autorizzazione. Non si può che consentire; è da apprezzare la franchezza con la quale la denuncia è formulata, sfidando i luoghi comuni. Ma che cos'è autorità? La risposta degli autori appare decisamente deludente: «rappresenta automaticamente una fonte di autorità l'*anteriorità*, l'anzianità – in altri termini, il preesistente rispetto al giovane» (p. 29). Proprio un'immagine dell'autorità come questa giustifica il sospetto nei suoi confronti. «Se l'antecedente rappresenta l'autorità – precisano subito poi gli autori –, non è perché l'adulto sia dotato di una qualità personale particolare, ma perché incarna la possibilità di trasmissione della cultura» (*ibid.*); la formula è decisamente vaga e debole, esprime imbarazzo. Fondamento del-



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA C. BARONI 14 / C

diurno - notturno - festivo

l'autorità non è certo l'antiorità, né la cultura delle generazioni precedenti; ma un ordine sacro della vita, che si manifesta appunto attraverso la relazione di generazione; questa deve essere intesa però nel suo senso simbolico; non deve essere ridotta a generica *antiorità*.

I genitori sono testimoni di un ordine sacro; per essere riconosciuto dai figli, tale ordine esige parole e comportamenti altri rispetto a quelli raccomandati dagli stereotipi correnti. Per intendere la crisi di autorità occorre entrare nella comprensione del rapporto di generazione, e delle spiccate difficoltà che incontra a realizzare il suo significato nella presente stagione civile. Benasayag e Schmit segnalano giustamente una diffusa anomalia: «i giovani, che non hanno altra scelta che quella di “fare il loro Edipo con la polizia”, consumano tutte le loro energie in trasgressioni inefficaci, con la tendenza a prolungare per un tempo indefinito la loro “crisi adolescenziale”» (p. 37); che i giovani conoscano una tale condanna sarebbe da riferire «alla mancanza di un contesto familiare strutturante» (p. 36); in tal modo gli autori ribadiscono la necessità che l'Edipo sia fatto con i genitori; lo fanno però in maniera solo molto ellittica e affidandosi agli schemi teorici correnti, che appaiono inadeguati.

* * *

Nel 2007 appare un altro saggio sui giovani, italiano questa volta; esso riprende molte diagnosi del saggio precedente, interpreta però la questione giovanile in termini decisamente più “filosofici”. Ci riferiamo a U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani* (Feltrinelli). Per caratterizzare la filosofia di vita dei giovani, privilegia appunto la categoria del *nichilismo*, usata da Nietzsche nella sua denuncia contro l'Occidente, in specie contro il pensiero cosiddetto “democratico”. Del *nichilismo* i giovani non sono certo autori, ma soltanto ospiti: esso è, appunto, l'*ospite inquietante* della loro vita.

Chi porta il *nichilismo* a casa dei giovani? La tradizione dell'Occidente, e dunque in radice Platone con il suo disprezzo delle cose sublunari, divenienti e caduche? Oppure il mercato con il suo cinismo? La risposta più persuasiva è la seconda; di fatto anch'essa è presente nel saggio di Galimberti; ma valore decisivo egli conferisce alla prima diagnosi e per rapporto ad essa suggerisce i rimedi.

I giovani si sentono disincantati e sfiduciati, sono emotivamente analfabeti, inariditi dentro, perché sostanzialmente non hanno maestri di vita. La scuola non dice della vita, non stupisce che non interessi. Solo il mercato sembra interessarsi di loro; esso alimenta il loro bisogno di consumo. Cos'è *consumo*?

Mangiare ciò che satura il desiderio della bocca o degli occhi. Il ciclo desiderio/consumo consuma la vita stessa: «ciò che si consuma è la loro stessa vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere una qualche promessa». Appunto il difetto di futuro, e quindi di speranza, concreta la resa al nichilismo.

Lo spiccato disagio dei giovani, e più ancora la loro grande esposizione alla trasgressione come rimedio al nulla molto allarma le famiglie. A giudizio di Galimberti l'allarme è sterile, perché i rimedi a cui i genitori si volgono sono inefficaci; sono quelli cercati infatti nella tradizione culturale, in quella religiosa o in quella laica e razionale; la prima è inaridita, perché Dio è davvero morto (Zarathustra); la famosa “ragione” poi si mostra capace soltanto di operazioni ragionieristiche; calcola e trasforma, non genera senso e speranza.

Come uscire da questo cupo scenario? Dal momento che problema è culturale, e non psicologico o sociale, Galimberti cerca i rimedi nella filosofia. È ignorato in tal modo il legame tra cultura e società, tra cultura e forme dell'esperienza familiare del singolo. Il rimedio suggerito da Galimberti è quello indicato da Nietzsche: «La vita non mi ha disilluso. Di anno in anno la trovo sempre più ricca, più desiderabile e più misteriosa (...) *La vita come mezzo di conoscenza*. Con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma anche *gioiosamente vivere e gioiosamente ridere*». La proposta è dunque quella di risvegliare la creatività dei giovani; gli adulti debbono insegnare ai ragazzi l'“arte del vivere”, come dicevano i Greci antichi, che consiste nel riconoscere le proprie capacità, nell'esplicitarle e vederle fiorire secondo misura; questo dovrebbe consentire ai giovani di «innamorarsi di sé». Il rimedio all'ospite inquietante sarebbe il narcisismo.

Un'indicazione strategica tanto irresponsabile può essere avanzata soltanto sullo sfondo della persistente censura della famiglia, dell'esperienza del genitore in specie. Se si interrogasse il senso di colpa del genitore a fronte del nichilismo dei figli, si capirebbe in fretta che la risposta non può essere quella greca, la vita come invenzione bella. I genitori sanno, o solo sentono (ma con evidenza inconfutabile) che i figli sono in attesa di una loro testimonianza; essi non sanno renderla.

I genitori da soli non ce la possono fare. E tuttavia proprio loro è il compito educativo. Essi non possono essere sostituiti. Debbono essere aiutati. La Chiesa ha una grande responsabilità a tale riguardo. Ma sembra non abbia ancora messo a punto le risorse di pensiero per onorare questo debito.

Don Giuseppe

4 novembre

San Carlo Borromeo

Lo scorso 25 ottobre la piazza del Duomo di Milano ha visto le folle accorrere per la grandemente attesa beatificazione di un uomo eccezionale e molto popolare: don Carlo Gnocchi. Quattrocento anni fa la stessa piazza, anche se allora molto diversa da come la vediamo oggi, aveva accolto le fastose celebrazioni per la beatificazione prima e la canonizzazione poi di un altro Carlo, il Borromeo.

ritratto di san Carlo, già nel primo pilastro della basilica di San Simpliciano, trafugato nel 1990)

Mentre in san Pietro a Roma il primo novembre del 1610 per la canonizzazione di san Carlo si celebrava un maestoso rito all'interno di uno straordinario apparato teatrale, il 4 nel Duomo di Milano si esponevano i 24 quadri dei miracoli del santo: i nuovi teleri andavano ad aggiungersi a quelli già realizzati nel 1602 per la beatificazione del Borromeo che raccontano gli episodi della vita del cardinale.

Un impressionante ciclo di dipinti, i cosiddetti Quadroni, che voleva far conoscere a tutto il popolo i motivi della santità del suo Arcivescovo e sollecitare interesse ed entusiasmo. Una pittura devozionale, cioè capace di generare la devozione in colui che la guarda, didattica, che sappia insegnare e aggiungere conoscenza e documentaria, che rimanga fedele alla realtà dei fatti narrati, evitando ad esempio particolari distraenti; così raccomandava che fosse il cardinale Federigo Borromeo, cugino di Carlo e arcivescovo della diocesi milanese, grande amante dei libri e dell'arte, nel suo trattato *De pictura sacra*.

Quello che si può ammirare lungo le navate del Duomo è senza dubbio il primo grande ciclo di pittura devozionale dell'età moderna, alla sua realizzazione collaborarono i migliori artisti barocchi lombardi guidati dal più grande tra tutti, il Cerano. Sia la collocazione dei dipinti che lo stile pittorico manifestano una precisa ricerca di effetti teatrali; non dimentichiamo che proprio con il Borromeo e con la liturgia nata dal Concilio di Trento, il Duomo di Milano assume un aspetto architettonico particolare che ha la funzione di conferire alla cattedrale il ruolo di "teatro sacro". Tale nuova

immagine diventa l'archetipo per tutte le costruzioni o ricostruzioni degli altari della Chiesa cattolica da quel momento in avanti, fino al Concilio Vaticano II.

La cattedrale gotica coi suoi alti pilastri e i suggestivi scorci pluridirezionali, sotto san Carlo Borromeo assume un aspetto molto differente da quello originario: il fedele ora è invitato a rivolgere la sua attenzione al nuovo altare-tabernacolo al centro dell'edificio e a meditare sulla presenza continua dell'eucaristia aiutato dall'esempio dei santi: la vita della Vergine nei marmi del tornacoro, la vita di sant'Ambrogio negli stalli del coro e, in occasione della festa di san Carlo, anche i suggestivi teleri con la vita e i miracoli di questo secondo arcivescovo che andava ad affiancare Ambrogio quale protettore della città.

Non è un caso che anche in San Simpliciano due grandi sculture rappresentino i due arcivescovi inginocchiati ai lati dell'altare, ad indicare loro per primi il centro culturale della nostra fede: Cristo Eucaristia; ancora in basilica possiamo vedere san Carlo intento ad amministrare la comunione a san Luigi Gonzaga in un affresco nella cappella di san Benedetto (san Carlo che dà la comunione è un'iconografia tipica del cardinale).

I Quadroni raccontano i fatti della vita del santo soffermandosi soprattutto sugli episodi relativi ai diciannove anni di permanenza sulla cattedra di Ambrogio (1565-1584): l'entrata solenne in città, le rinunce ai titoli e ai beni privati in favore dei poveri, l'indizione di concili provinciali e la celebrazione dei sinodi diocesani, l'istituzione delle scuole di dottrina cristiana e la fondazione di nuovi ordini, le visite pastorali e le prediche, la vita nascosta del santo in povertà e preghiera, le processioni, le visite agli ammalati e agli appestati; episodi che in modo devozionale, didattico e documentario spiegano l'attività pastorale del Borromeo, svolta sino al sacrificio di sé, costruita sulla promozione e difesa del più debole, sull'illuminato magistero, sull'irreprensibile disciplina e rigore teologico.

I Quadroni relativi ai miracoli narrano con dovizia di particolari, grande naturalismo ed effetti teatrali, i numerosi miracoli del santo che appare così ancora vicino ai suoi fedeli milanesi anche dopo la

morte, e alimentano la devozione e il culto per la sua salma custodita proprio nel cuore della cattedrale milanese.

Vi suggerisco di fare due passi sino al Duomo e di passare qualche tempo in compagnia di questo potente ciclo narrativo, che ci riporta alla Milano Tridentina, con la sua storia, le sue folle, la sua spiritualità, nei suoi paesaggi e nei tipici interni, segnalandovi che i dipinti certamente più suggesti-

vi sono quelli del Cerano, specialmente alcuni episodi narrati con grande suggestione di alcune guarigioni.

Se poi alla curiosità storica volete aggiungere anche la devozione, vi ricordo che il corpo di san Carlo riposa ancora nello scurolo oggi certamente visitato più dai turisti che dai fedeli.

Luisa

Ricomincia il Catechismo

Con ottobre è ricominciato per tutte le parrocchie dei Chiostrì il percorso di iniziazione cristiana, il catechismo. Ormai giunto al suo primo ciclo sotto la guida di Don Paolo, ha rappresentato un forte elemento di unione per le tre parrocchie di San Smpliciano, San Marco e dell'Incoronata, arrivando a coinvolgere dalle 70 alle 110 famiglie per anno di media, per un totale, sui 4 anni che lo compongono, di 359 bambini e circa 50 catechiste. Davvero un gran bel numero, se si pensa che ciò ha significato celebrazioni e festeggiamenti comuni, occasioni per ritrovarsi insieme anche tra genitori e riunioni di studio per le catechiste, e soprattutto se si pensa alle doti di ubiquità di Don Paolo, in grado di essere qui e là e altrove, in tutte le occasioni fondamentali!

Quest'anno, poi, l'ingresso di San Bartolomeo, con i suoi 90 ragazzi, renderà probabilmente

impossibili le celebrazioni plenarie, ma arricchirà ancora di più la Novena di Natale e la Raccolta viveri, che sono di fatto le occasioni di grande raccordo per tutte le famiglie della nostra comunità.

San Smpliciano, per posizione e vocazione (la vicinanza e il buon rapporto con la scuola di via Palermo e la struttura dell'Oratorio, particolarmente accogliente per i bimbi) ha fatto un po' la parte del leone, numericamente parlando (245 bambini, circa, sui 4 anni), ma ciò non toglie che il cammino sia stato davvero comunitario e abbia cementato il rapporto tra le 3 comunità, unendo le famiglie al di là delle consuetudini e della vicinanza relativa. Ciò ha fatto sì che, alle messe dedicate ai bambini, sia che la celebrazione si svolgesse a San Smpliciano o all'Incoronata o a San Marco, ci si ritrovasse tutti insieme, così

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

come alle castagnate, alle feste dell'oratorio o alle feste della Famiglia.

Ma vediamo insieme qual è questo percorso di Iniziazione Cristiana e quali sono i cardini su cui si impernia ogni anno. San Bartolomeo sviluppa il suo percorso su tre anni, mentre le altre tre parrocchie concludono il ciclo con la celebrazione della Cresima al IV anno.

Il I anno si concentra sulla Conoscenza di Dio Creatore e Padre, culminante nella celebrazione della I Confessione. Quest'anno, 124 bambini, appartenenti alle 4 parrocchie, intraprenderanno questa I tappa che li porterà a riconoscersi nel figliol prodigo e a ottenere un cuore nuovo fiammante, rispetto al cuore di pietra di chi non si è ancora aperto all'amore e al perdono di Dio Padre.

La domanda fondamentale del II anno è : come possiamo davvero vivere come fratelli? E questa è davvero una grande domanda per tutti noi, non solo per i bambini!

Attraverso le parabole, la lettura del Vangelo (grande, affascinante scoperta per molti di loro, che davvero manifestano un sentito entusiasmo per la Buona Novella) ci si avvicina alla figura di Gesù e alla celebrazione dell'Eucaristia. E' l'amicizia con Gesù, conosciuto attraverso il vangelo e le parabole, a rendere possibile la Comunione, l'unione con gli altri e con la Chiesa, tramite Lui, in Lui, nella celebrazione finale della Prima Comunione.

Nel III anno si lavora su cosa succede quando di incontra il Signore. Attraverso le testimonianze dei santi, dei missionari e anche di molte persone apparentemente comuni, si viene a contatto con il mondo inatteso e straordinario di chi si è davvero convertito. Di chi, cioè, ha sterzato la propria vita sul binario- all'apparenza assurdo e contrario alle regole di questo mondo- di coloro che si donano agli altri, ricavandone immensa gioia e una vita totalmente piena e felice.

E veniamo al fatidico IV anno e alla sua impegnativa domanda: Chi è lo Spirito Santo e cosa farà per me? Attraverso la testimonianza dei santi, del Vangelo e del Nuovo testamento, cerchiamo di "comprendere" (ma è un Mistero!) il ruolo dello Spirito santo nella nostra vita, per poterlo ricevere degnamente nella celebrazione del sacramento della Cresima, che conclude il ciclo di istruzione nella fede.

E qui finisce forse l'avventura? Ci auguriamo

proprio di no, tant'è che la crescita dei nostri ragazzi di I e II media continua con il cammino dei preadolescenti e poi, a seguire, continua con il gruppo del Sicomoro, in cui si approfondisce la conoscenza della figura di Gesù e delle parole fondamentali della fede, attraverso lo strumento della rappresentazione teatrale.

Ed è sempre il teatro il tramite che permette di avvicinare anche i più piccoli (dai 4 agli 8 anni) a Gesù e alla nostra Fede, con le rappresentazioni che Don Paolo e il suo gruppo dedica alla Nascita, alla Creazione, ai Profeti, con grande apprezzamento da parte dei piccoli e dei genitori. Ma il cerchio non può essere chiuso senza due parole su cosa implica il catechismo per noi adulti, catechisti e famiglie.

Per le famiglie, a volte il primo approccio sembrerebbe un atto dovuto, la partecipazione forse scontata all'educazione cristiana vista come un'opportunità socialmente utile, quasi alla stregua di una seconda lingua, dello studio di uno strumento musicale (...Si, i miei figli fanno nuoto, inglese, pianoforte e catechismo...). Poi però si comincia a comprendere la necessità, prima educativa, poi spirituale, di aderire a un progetto di famiglia diverso, a un "essere affidabili" agli occhi dei figli che implica rivedere le proprie motivazioni, il proprio stesso credere. E qui le sorprese sono tante, così com'è testimoniato dal grande affetto con cui l'Icona cui è affidata la preghiera delle famiglie si sposta di casa in casa, da Pasqua dell'anno scorso, con una lista di attesa sempre più lunga.

E per le catechiste? In primis, c'è la necessità di rendere meno scolastica possibile quella singola l'ora, infilata tra le molte, spesso troppe, attività settimanali dei nostri ragazzi, sperimentando inusitate doti circensi (un po' domatori di leoni, incantatori di serpenti, prestigiatori, affabulatori...). Ma soprattutto, c'è la necessità e la grande opportunità di guardarsi dentro, per riscoprirsi discepoli (eh si, magari...) e farsi incantare dalla genuina e specialissima fede che a tratti erompe dai nostri ragazzini e che ci rende tutti meravigliosamente, egualmente piccoli agli occhi del Signore.

Buon anno e buon lavoro a tutti!

Alessandra Crovetto

La domenica andando a castagne

Cronaca della gita dell'Oratorio dei Chiostri del 18 ottobre 2009

Se non ci fosse don Paolo, bisognerebbe inventarlo.

Lo pensano non solo molti parrocchiani, ma anche le castagne del bosco di Capriolo (BS) che, dalla schiera dei parrocchiani armati di cestelli, guanti e coltelli, non hanno proprio nulla da temere: o i parrocchiani non sono capaci di scorgerle in mezzo al manto di foglie secche, oppure quelle castagne sono molto brave a nascondersi. O le due cose insieme.

Ma procediamo con ordine: l'ordine dei ricordi del sottoscritto che ieri, con moglie e figlio, faceva parte di quell'indomita schiera. All'interno di questa, alcuni fra i cercatori dalla coscienza più elastica sono tornati fantasticando di rifarsi del magro bottino: andranno a procurarsi i preziosi frutti autunnali niente di meno che... all'ortomercato. In effetti, anche se don Paolo ieri avesse sguinzagliato tanti cloni di fra' Galdino, questi non sarebbero tornati con i cestelli colmi come il fraticello dei *Promessi Sposi*.

I fatti. Partenza alle 8.30 davanti a San Marco: la maggior parte dei convenuti ha accettato di buon grado di viaggiare a bordo di un confortevole pulman, con gli interni in moquette e alcantara, magistralmente condotto dall'autista di fiducia della parrocchia. A dir la verità, non tutti a bordo hanno ben compreso le ragioni della gimcana che l'autista ha scelto per imboccare infine via Palmanova, ma tant'è, nessuno si è lamentato: sul *tom tom* ha vinto il *bon ton*. Alcune famiglie seguivano in auto, disciplinata carovana.

All'arrivo a Capriolo, abbiamo percorso per poco più di mezz'ora la via Sant'Onofrio: la strada che due anni fa era sterrata nel frattempo è stata asfaltata, anche a spese della locale sezione del C.A.I. Gli stessi alpini, capitanati dal signor Battista dai modi ospitali e paciosi, hanno messo a disposizione i locali, l'area attrezzata prospiciente la chiesa, e quest'anno anche i gustosissimi panini con le salamelle e la polenta!

Alla raccolta delle castagne abbiamo dedicato quasi due ore inerpicandoci per i sentieri boschivi che, per parte loro, hanno fatto di tutto per celare i ricci pungenti e le minuscole castagne ai nostri occhi un po' troppo metropolitani. La cosa mi ha ricordato

le uscite con gli scouts di alcuni decenni fa, in cerca di fossili: li avevo davanti agli occhi... senza vederli. Un'esperienza curiosa e istruttiva, che mi ha invogliato al paragone con il vangelo di ieri, in cui Gesù rimbrotta i soliti farisei incapaci di riconoscerlo nelle sue stesse opere.

Resta che il momento della caccia alle castagne è, anche questa volta, il più prezioso. Ognuno va dove gli pare e con chi gli pare e, mentre si china sul suolo impervio o si protende a percuotere i rami degli avari castagni per "batter cassa" con madre natura, accade che si che parli un po' di tutto. Insegnanti, mamme, bancari e sindacalisti commentano i fatti piccoli e grandi della vita di tutti i giorni, dalla scuola dei figli alle imperdibili disavventure del nostro irriducibile premier. Si parla, e così ci si conosce, senza copione.

A pranzo, oltre alle salamelle e alle cibarie liberamente messe in comune, non ci siamo fatti mancare il grappino o il caffè corretto. Alcuni estimatori di Bacco si sono avventurati, guidati dal sullodato signor Battista, a visitare una locale azienda vitivinicola, riportandone ottime bottiglie di Franciacorta.

E' seguita la messa, nello spiazzo erboso adiacente. Poche ore prima, don Paolo aveva preparato con cura la sua omelia: cammin facendo, e tenendo per mano Gaia, una bambina, si era fatto aiutare da lei. Le aveva riassunto il vangelo che avremmo ascoltato di lì a poco, e aveva risposto alle domande che la bambina, e altri che si erano affiancati, gli rivolgevano: "Ma non siamo tutti uguali?", "Io leggo Gandhi, ma se qualcuno minaccia la mia vita, è lecito reagire?", "E Gesù è mai stato violento?". Intanto si camminava, zaino in spalla.

Ripenso alle settimane a Lozio e Pian del Brunino, Assisi, Capriolo, i lunedì in famiglia intorno all'icona di Maria: da quando è arrivato, don Paolo sta offrendo ai parrocchiani dell'Oratorio dei Chiostri quella che chiamerei una compagnia senza presupposti: molto singolare, eppure tutto molto semplice, com'era lo stile di Francesco di Assisi. *Expertus potest credere*, dice un celebre canto gregoriano.

Mi chiedo: se è così semplice trascorrere una

domenica insieme con il pretesto di trovare le in-
trovabili castagne, perché oggi a Milano questi fat-
ti sono così rari, dentro e fuori la Chiesa?
Qualcuno, sulla via del ritorno, ha proposto un
nuovo appuntamento: arrostitire le castagne in ora-
torio, una delle prossime domeniche di novembre,
e approfittarne per mangiare ancora insieme e rac-

cogliere fondi per le missioni.
“Gesù era un uomo normale”, ho sentito dire da
don Paolo mentre rispondeva a Gaia. La bambina
ascoltava tutto, e ascoltavo anch’io, mentre mi sor-
prendevo a pensare che certo anche a Gesù piac-
ciano le castagne.

Glauco Maria Genga

EVENTI LIETI E TRISTI *del mese di Ottobre 2009*

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

*«A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2,11)*

Nel mese di ottobre sono stati battezzati nella
nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti
noi:

Bianca Maria Zanni
Giacomo Giovanni Panunzio
Viola Boffelli
Ludovica Garzia
Giorgio Guarini
Jules Carlo Henri Declerck
Vittoria Ida Massi
Lorenzo Terracciano

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Valeria Marsaglia ed Edoardo Amaldi
Ginevra Righini e Roberto Pezzi
Sara Labombarda e Stefano Sangalli
Elisa Panzetti e Filippo Rigoli
Claudia Vallardi ed Alain Bertani

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO